

**L'INTERVISTA ALBERTO ALBERTINI.** Figlio di un imprenditore, docente, ha messo ne "La classe avversa" la distruzione di un ideale

# AZIENDE DI FAMIGLIA

## IL ROMANZO

# DEL LORO TRAMONTO

GRAZIA LISSI

**O**ggi il mondo del lavoro è spietato e inesorabile. Le grandi aziende a gestione familiare, eccellenza italiana, stanno andando in frantumi: la globalizzazione ha portato nuovi codici, scadenze, valori. "La classe avversa" di Alberto Albertini (Hacca) è un libro d'esordio potente e lucido, racconta la fine di un'epoca industriale e rivela un autore coraggioso che consegna al lettore «la sua verità», quella del «figlio del padrone» che vive sulla propria pelle la distruzione di un ideale. Vincitore del Premio Viareggio opera Prima, docente all'Università del Sacro Cuore di Brescia, Albertini è responsabile dell'innovazione e dello scouting tecnologico di un'azienda leader mondiale nel settore Pharma.

**Chi è il protagonista (suo alter ego) del libro, un eroe del nostro tempo o un illuso?**

Per diventare eroe deve farsi antieroe. È un uomo che, forse per comodità, si è arreso di fronte alla sua vera vocazione, la cultura umanistica. La vita gli insegna che bisogna sempre fare ciò che

sentiamo, indipendentemente dagli orizzonti economici e professionali, lo ripeto sempre anche ai miei studenti. **Il modello industriale italiano di gestione familiare è sempre stato ammirato sia da noi, sia all'estero, lei rivela il lato oscuro delle aziende di famiglia?**

Questo modello, invidiato e funzionale, che ha fondato il capitalismo italiano, ha lati nascosti che rischiano di implodere al passaggio del testimone. Il nonno e il padre hanno avuto uno slancio incredibile, non sempre questo entusiasmo corrisponde a ciò che sente un nipote, un figlio; la capacità di fare impresa non è ereditaria.

**Cosa suggerisce alle nuove generazioni imprenditoriali?**

Di trovare una propria via, chiedersi se realmente vogliono entrare nell'azienda di famiglia e poterla lasciare se non si sentono a loro agio. Ogni strategia innovativa ha bisogno di tempo, le aziende di successo insegnano questo, nessuna è rimasta tale e quale a trent'anni fa. Un figlio deve poter interpretare l'industria nel proprio tempo, il padre imprenditore deve lasciargli un po' di libertà. Nel nostro Paese ci sono ancora presidenti d'im-

presa che hanno 80 anni.

**Si è mai sentito il figlio di uno dei tre soci?**

No, mio padre non me l'ha permesso. Sono entrato in azienda a 19 anni, se cominci come garzone sei uguale agli altri, faticosi a crearti credibilità, tutti pensavano che godessi tanti privilegi, invece papà diceva che dovevo lavorare più degli altri. Era un'azienda leader mondiale, Presse di Capriano del Colle, nel suo settore: 250 dipendenti in Italia, 50 all'estero, fra i clienti avevamo la General Motors. In cinque anni l'industria è già stata venduta due volte a fondi d'investimento.

**Com'è cambiato il mondo del lavoro negli ultimi 20 anni e nelle relazioni fra dipendenti?**

È stato perso il lato buono dell'azienda famiglia, anni fa i dipendenti erano trattati come familiari, si assumevano i loro figli per rispetto al padre. Oggi è tutto spersonalizzato, il manager è esterno, l'azienda deve rispettare determinati obiettivi, aumentare fatturati, redditi. La pressione porta a un tale stato di tensione per cui il dipendente è considerato solo un costo, spostabile da un giorno all'altro. Nelle as-

sunzioni odierne c'è una selezione, al candidato fanno fare un test psicologico e all'assunto chiedono di essere pronto a tutto, cercano un vassallo, non un dipendente. Gli imprenditori della vecchia generazione magari votavano a destra ma con i lavoratori si comportavano come fossero socialisti, la relazione umana, affettiva era fortissima. **Perché tanta aggressività negli uffici, nei vari reparti?**

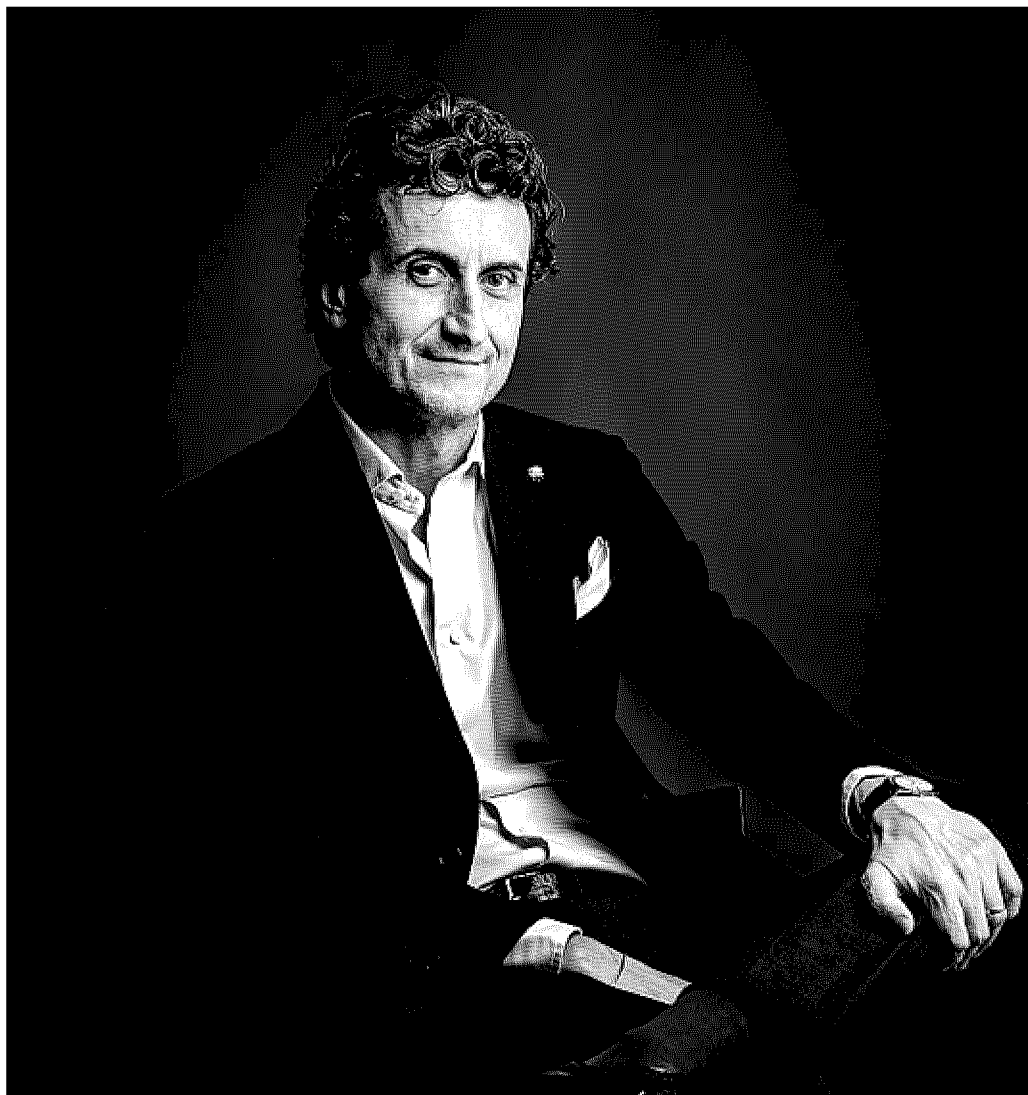
Non c'è la forza di mediazione, attenuare i toni, manca il vocabolario, nella formazione manca il lato umanistico che porta al dialogo, se uno non conosce le parole come ad arrivare al cuore un messaggio.

**Della sua famiglia chi ha letto il libro?**

Papà è riuscito a leggerlo poco prima di morire, era il modo più leale di chiudere conti aperti. Il romanzo è dedicato a lui. Poi mia moglie, era importante, mia sorella, lettrice formidabile, laureata in lettere e pedagogia, in quanto donna ha potuto studiare ciò che voleva fin da piccola. Ho sottoposto il libro a decine di persone, l'ho riscritto più volte, ho pianto, e a molti non è piaciuto: ho perseverato finché non è arrivato in libreria».

■ Il modello che ha fondato il capitalismo italiano ha lati nascosti

■ Infatti rischia sempre di implodere al passaggio del testimone



Alberto Albertini: "La classe avversa" è il suo primo romanzo



La scheda / 2

## Uno scrittore prestato all'industria È anche giornalista e insegnante

Alberto Albertini è nato a Brescia dove vive. Laureato in Filologia Moderna, lavora da 34 anni nell'industria, attualmente come responsabile dell'innovazione e dello scouting tecnologico di un'azienda leader nel settore Pharma. Copywriter, giornalista, consulente di marketing e comunicazione, docente ha contratto presso la facoltà di scienze linguistiche dell'Università del Sacro

Cuore di Brescia; è tra i fondatori della rivista "Stile Arte", collabora con la Scuola Holden e il "Giornale di Brescia". È l'ideatore e il direttore artistico del festival "Rinascimento culturale" che si terrà a Brescia dal 16 settembre, ha pubblicato un saggio sulla scrittura di Giuseppe Pontiggia (Obliquo). "La classe avversa" (Hacca) è il suo primo romanzo, ha vinto il Viareggio Opera Prima. G.L.S.

